

ANNO 2003/2004

Seduta XXXVIII: lunedì 19 aprile 2004 - serale

SOMMARIO

1. Decreto legislativo sul controllo delle tariffe di smaltimento nelle discariche di inerti (LALPAmb)
 - Messaggio aggiuntivo bis dell'11 novembre 2003 no. 4998A bis
 - Rapporto del 7 aprile 2004 no. 4998A bis R; relatrice: Monica Duca Widmer
2. Risposte a interpellanze
3. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Marco Fiori, Presidente

Alle ore 17.30 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 79 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Adobati - Allidi-Cavalleri - Arigoni - Arn - Bacchetta-Cattori - Beltraminelli - Beretta-Piccoli F. - Bertoli - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Brivio - Butti - Caimi - Calastri - Canonica G. - Canonica I. - Carobbio - Carobbio Guscetti - Cavalli - Celio - Colombo - Croce - Dafond - David - Del Bufalo - Dell'Ambrogio - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari C. - Ferrari M. - Fiori - Foletti - Fornera - Genazzi - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Isenburg - Lepori Colombo - Lombardi - Lurati - Maggi - Marra - Marzorini - Mellini - Menghetti - Merlini - Orelli - Orsi - Pantani - Pellanda - Pelossi - Pestoni - Piazzini - Pini - Pinoja - Poli - Quadri - Ravi - Regazzi - Ricciardi - Righinetti - Rizza - Robbiani - Rusconi - Salvadè - Savoia - Soldati - Suter - Terrier - Torriani - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Bergonzoli - Bignasca - Gemnetti - Lepori - Truatsch

Non si sono scusati per l'assenza:

Bagutti - Beretta Piccoli L. - Jelmini - Lotti - Malandrini - Pedrazzini

1. DECRETO LEGISLATIVO SUL CONTROLLO DELLE TARIFFE DI SMALTIMENTO NELLE DISCARICHE D'INERTI (LALPAMB E LACR)

Messaggio no. 4998A bis dell'11 novembre 2003

Conclusioni del rapporto bis della Commissione della legislazione: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

BOBBIÀ E. - Intervengo a nome del PLR, esprimendo innanzitutto soddisfazione, nonché viva riconoscenza al Dipartimento del territorio per aver promosso il presente decreto legislativo e alla Commissione della legislazione per averlo approvato all'unanimità. Porgo inoltre un particolare ringraziamento alla relatrice Monica Duca Widmer.

Secondo il PLR, il decreto legislativo in questione rappresenta un significativo passo avanti nella giusta direzione. Decreto legislativo che, abbinato allo studio cantonale concernente il rilevamento di siti idonei alla creazione di discariche d'inerti, in fase di completamento, costituirà la migliore premessa per il raggiungimento di tre obiettivi:

1. più discariche, più concorrenza, e dunque abbattimento delle attuali situazioni di monopolio, le quali favoriscono, a volte, le speculazioni, ossia l'aumento artificioso del costo di deposito a discapito dei cittadini e degli enti pubblici, sui quali ricade, in definitiva, parte del maggior onere derivante;
2. porre regole minime di tipo finanziario e calcolatorio, affinché l'autorizzazione governativa a depositare materiali sia concessa solo ed esclusivamente dopo l'avvenuta visione di tutti i conti legati all'operazione, la quale – come ogni operazione immobiliare – può prestare il fianco a iniziative non sempre corrette dal profilo etico;
3. si arriva progressivamente a un deposito controllato degli scarti di cantiere, il che risulta già di per sé un'operazione di grande rilevanza ecologica e ambientale, se solo si pone mente al fatto che l'eventuale deposito "selvaggio" comporterebbe rischi assai elevati.

Concludo con l'auspicio che il Consiglio di Stato e per esso il Dipartimento del territorio, in particolare la Divisione dell'ambiente, conservino la fermezza nel continuare sulla strada intrapresa, malgrado le probabilissime reazioni di chi vorrebbe invece continuare ad approfittare di una situazione anomala. Preciso che la Commissione della legislazione ha preso atto, nel merito, del rapporto del prof. Jean-Baptiste Zufferey dell'Università di Friburgo. Si tratta di una posizione di parte, valutata con attenzione dalla citata Commissione, che sarà confrontata, se del caso, con la giustizia pubblica.

Le nuove disposizioni permetteranno, come è giusto che sia, di conseguire ragionevoli guadagni agli imprenditori, privati o pubblici, che si atterranno alle regole proposte.

PIAZZINI G. - Intervengo a titolo personale. Da diversi decenni abbiamo saputo "spremere" tutte le rendite di posizione, "spalmando" la ricchezza generata e "blindando" il Paese. Il tutto sotto l'occhio benevolo del politico, del padronato e dei sindacati. Ora abbiamo qualche problema: insomma, siamo in stallo, se non in declino, e la concorrenza sta alla frontiera. È quindi giusta, a mio parere, una politica di ritorno al mercato, che

permetta nuovamente l'assunzione di rischi. Vi è dunque la consapevolezza che l'agevolazione del mercato debba avvenire pure correndo qualche rischio. Sebbene tale ritorno sia un fatto di cultura aziendale che, francamente, stentiamo a ritrovare, mi era sembrato di capire che per le piccole e medie aziende fosse stata riconosciuta la necessità di un alleggerimento normativo. Occorre pertanto prendere atto, perlomeno, della tendenza di non caricare il castello normativo.

Oltre alla Costituzione federale che assicura a ogni persona il diritto di esercitare un'attività volta al conseguimento di un guadagno o di un reddito, vi è la Legge sul mercato interno, in vigore dal 1966, il cui scopo principale è l'abbattimento degli ostacoli di diritto pubblico alla concorrenza, con speciale riferimento a quelli istituiti dalle varie legislazioni cantonali. La Costituzione federale non impedisce ai Cantoni di emanare prescrizioni, segnatamente limitazioni di polizia; non sono tuttavia ammissibili limitazioni basate su ragioni di politica economica, per dirigere l'attività secondo un piano prestabilito.

A me sembra, sinceramente, vi siano già argomenti sufficienti per la reiezione del decreto legislativo in oggetto, in merito al quale è stato addirittura "scomodato" il termine "monopolio". Il monopolio, a meno di crearlo proprio con "blindature", a parte certi "carrozzi", non ce l'ha nessuno. Lasciamo quindi questo termine a riposo, senza strapazzarlo inutilmente per motivare un controllo che, facendo perno sulla parità di trattamento, avrebbe l'intento di assicurare all'utenza prezzi moderati. Ricordo in proposito l'esistenza della Legge sui cartelli.

All'investitore-promotore è assicurata la copertura dei costi, con la possibilità di realizzare "equi benefici"; gli è invece impedita la realizzazione di redditi sproporzionati e quindi – come si suol dire – il ritorno dell'investimento. In merito, vanno ricordati i pesanti costi di ripristino ambientale.

Francamente considero ridicolo utilizzare come apripista per un tariffario concernente le discariche il riferimento – contenuto nel rapporto commissionale – alla legislazione federale in materia di affitti, sebbene questa normativa sia l'unica a determinare una redditività adeguata all'investimento, pur lasciando aperta la porta agli affitti di mercato. Oltre al reddito e all'investimento, essa riconosce soprattutto la posizione: Corcapolo non è Lugano, tanto per intenderci! E questo vale anche, pur con il pudore del caso, per le discariche.

Ritornando al tema dell'utenza e della committenza, a noi è chiaro che la battaglia non avverrà qui, ma sul "blindato" già in essere. Per quanto attiene alle discariche, vi è invece la convinzione che ci penserà il mercato. Per il resto, si vedrà: sul "blindato" in generale otterremo una risposta in pochi anni, se non mesi.

CANONICA G. - Approverò il decreto legislativo in questione; voglio tuttavia sollevare una problematica. Nel rapporto commissionale si parla di riciclaggio dei materiali da costruzione depositati in discarica. In proposito, chiedo chiarimenti al Consigliere di Stato preposto. Ritengo che il riciclaggio dei materiali di costruzione debba essere intensificato, per facilitare il superamento delle attuali difficoltà presenti nell'ambito delle discariche. Ho l'impressione che in merito si stia invece facendo poco.

MAGGI F. - Purtroppo, il territorio cantonale è limitato, per cui occorre rendersi conto che, sebbene faccia gola a tanti, non può essere esteso all'infinito. Bisogna inoltre riflettere attentamente su come aumentare il riciclaggio e utilizzare un po' della nostra inventiva latina per migliorare tale aspetto nell'interesse di tutti, in primis del turismo.

Informo di essere membro del Gruppo cantonale per le discariche d'inerti.
Concludo portando il mio sostegno al rapporto commissionale.

GENAZZI E. - A differenza dei rifiuti solidi urbani (RSU), per i rifiuti determinati da materiale di scavo e da scarti inerti, in base alla Legge sulla protezione dell'ambiente (LPAmb), vige il principio secondo cui spetta al detentore la loro eliminazione; il Cantone può tuttavia adottare misure attive per facilitare lo smaltimento.

Guardando l'attuale situazione, ho un po' la sensazione che l'intromissione del Cantone, seppur di competenza e inevitabile, determini più sovente un aggravio che una facilitazione. Ho l'impressione che il Cantone, direttamente o indirettamente, facendo valere esigenze talvolta eccessive, sia a livello pianificatorio sia a livello ambientale, ponga l'asticella per l'apertura di nuove discariche a un'altezza talmente elevata da determinare un'eccessiva burocratizzazione del settore. Di conseguenza, i costi per la realizzazione delle discariche lievitano fino a risultare eccessivi e sostenibili solo per pochi attori.

Quali ripercussioni, vi sono stati, in questi anni, una diminuzione del numero di discariche tale da determinare nel settore una vera e propria penuria di siti di deposito, nonché un aumento delle tasse di deposito, a discapito degli utenti: se il costo di uno scavo è di 5.-/10.- fr./mc, l'importo relativo alle tasse di deposito può arrivare fino a 19.- fr./mc. Le conseguenze sull'economia ticinese non sono pertanto irrilevanti.

Visto il limitato numero di discariche, si è inoltre assistito a un abuso diffuso sul territorio: fino allo scorso anno i materiali inerti dell'intero Locarnese dovevano essere trasportati fino a Cevio e, addirittura, il materiale di scavi eseguiti a Camedo doveva essere dapprima trasportato a Locarno e poi a Cevio. Lascio immaginare a voi che cosa significhi questo a livello di costi e per l'ambiente. Tra gli esempi da citare ve n'è anche uno attuale, concernente lo scavo per l'aggiunta dell'Ospedale San Giovanni, i cui materiali di scarto sono trasportati fino a Giornico.

Pur avendo sottoscritto il rapporto commissionale, credo che se il Cantone vuole migliorare la situazione del deposito di materiali di scavo non possa limitarsi al controllo delle tariffe applicate nelle discariche, ma debba fare molto di più, nell'interesse del cittadino, dell'ambiente e dell'economia. Formulo, in proposito, un paio di suggestioni, quali la creazione nelle zone periferiche e sul territorio in generale di discariche più piccole e in numero più elevato, limitate a soddisfare le esigenze locali, al fine di evitare trasporti su lunghe distanze e inutili abusi. Mi chiedo inoltre se per la semplificazione della problematica, e quindi la riduzione del rischio di monopolio, non possano essere fatte maggiormente valere le regole del mercato, agevolando, ad esempio, una più razionale ponderazione dei vincoli posti dal Cantone in questo ambito. Ritengo che talvolta determinati criteri siano probabilmente fatti valere in eccesso e non sempre allo scopo di proteggere l'ambiente.

MARZORINI O. - Sebbene il mio intervento non vada nella medesima direzione di quello del deputato Edo Bobbià, credo possa essere un contributo importante e spassionato alla discussione sulla tematica in questione.

Con questo decreto legislativo si prospetta l'attuazione di una verifica periodica delle tariffe applicate nelle discariche per materiali inerti e la possibilità di un loro adeguamento d'ufficio. Si tratta di una problematica che ha quale punto di riferimento il fatto che lo smaltimento di inerti, a differenza dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani (RSU), è demandato all'economia privata, cui deve essere garantito un minimo di libertà nella

materia, salvo evidentemente per le questioni puramente tecniche. Ciò premesso, l'intervento del legislatore deve avere, in particolare per quanto concerne la questione delle tariffe, un carattere prettamente sussidiario. Il controllo e soprattutto l'imposizione del tariffario possono aver luogo solo dove strettamente necessario e nel rispetto dei principi dell'interesse pubblico e della proporzionalità. Piuttosto che sulle tariffe, è indispensabile e più opportuno intervenire a livello pianificatorio (nello stabilire precise modalità di smaltimento, nel reperire nuovi siti, eccetera), con l'obiettivo di promuovere e di favorire anche la concorrenza, e laddove fossero poi dati i presupposti per un intervento indispensabile per predisporre una base legale chiara e completa, intesa, da un lato, a specificare gli obblighi e le competenze, nonché i diritti dei gestori e dei fruitori e, dall'altro lato, a fornire parametri specifici e concreti su cui fondare il tariffario.

Partendo da queste irrinunciabili premesse, il decreto legislativo in oggetto suscita grosse perplessità, tanto nel suo fondamento, l'esistenza di uno stato di necessità, quanto nei suoi criteri e modalità di attuazione. Per quanto attiene al fondamento, il messaggio governativo si limita a richiamare la Legge federale sulla protezione dell'ambiente (LPAmb), i principi della causalità e della trasparenza, la Legge federale sulla sorveglianza dei prezzi, con riferimento alle posizioni dominanti sul mercato e ad eventuali monopoli di fatto, e alla Legge federale sui cartelli. Si dice poi che l'opportunità di creare questa base legale sia stata più che altro sollecitata dalla Commissione della legislazione.

Nel rapporto commissionale si legge che:

- le vecchie discariche e i prezzi delle vecchie discariche erano uniformi;
- per quanto concerne le nuove discariche si è confrontati con costi maggiorati, da imputare a prezzi di acquisto del terreno sproporzionati, a opere di protezione della natura e delle acque sia di superficie sia sotterranee e alla penuria di siti o deponie.

Tutto questo, a mio parere, non sta assolutamente a dimostrare che siamo in presenza delle situazioni abusive cui ha accennato il deputato Edo Bobbià, senza circostanziarle, e quindi non legittima l'imposizione di un tariffario, ammesso e non ancora concesso – la questione è tutt'altro che scontata! – che il Cantone disponga di una competenza legislativa, che comunque non potrà essere incondizionata, in questa materia.

La problematica in questione, come rilevano il messaggio governativo e il rapporto commissionale, trova la sua origine soprattutto nella penuria di discariche, il che va, con tutta evidenza e verosimiglianza, a influire e a incidere sui prezzi. Prima misura da attuare, dunque, in un contesto di sussidiarietà, è quella di accelerare il discorso pianificatorio in atto, onde ovviare alla carenza di siti, nell'ambito del Piano cantonale per la gestione dei rifiuti (PGR) e della scheda di coordinamento 5.4 "Discariche per materiali inerti". È questo il compito prioritario dello Stato, assolvendo il quale verrà favorita e promossa una sana concorrenza, che certamente porterà pure all'aggiustamento dei prezzi nell'ambito del libero mercato. Qualora fossero dati gli estremi per legiferare, nella materia andrebbero in primo luogo definiti gli obblighi e i diritti del gestore e dell'utenza, cui il decreto legislativo non accenna minimamente, e, in secondo luogo, i criteri puntuali e specifici per la determinazione delle tariffe.

Il decreto legislativo annesso al messaggio governativo no. 4998 A bis conferiva al Consiglio di Stato una sorta di delega in bianco per la determinazione e l'imposizione delle tariffe relative alle discariche di inerti; delega che, peraltro, escludeva dal processo formativo anche l'esercente. A seguito delle critiche mosse dal prof. Jean-Baptiste Zufferey, con lettera del 2 dicembre 2003, il Consiglio di Stato ha proposto un nuovo decreto legislativo più articolato, il quale oltre a essere – a mio parere – totalmente silente sugli aspetti essenziali della problematica, in particolare la definizione di obblighi e diritti,

non fa la necessaria chiarezza: le indicazioni sono troppo minime per essere sufficienti. Di conseguenza, esso non può costituire una base legale congrua e sufficiente, non tanto per la trasparenza, l'informazione e la sorveglianza sui prezzi, quanto per l'imposizione di uno specifico tariffario da limitare, peraltro, ai casi di assoluta necessità.

Al di là della mancanza dell'indicazione sulla forchetta dei massimi e dei minimi, costituente la regola nell'ambito dell'adozione di qualsiasi tariffario, almeno due dei principi e dei criteri di riferimento indicati dal decreto legislativo sono particolarmente problematici e insufficientemente definiti:

- *la possibilità di realizzare "equi benefici".* "Equi benefici", la cui entità deve pure trovare qualche parametro di riferimento e non essere demandata puramente e semplicemente al Tribunale federale, come si accenna nel rapporto commissionale.
- *La copertura dei costi.* In merito non può non suscitare qualche perplessità e doverosa apprensione l'annotazione relativa al lievitare dei costi dovuto alle opere necessarie per la protezione delle acque di superficie e sotterranee, nonché delle componenti naturali (drenaggi, compensazioni ecologiche, dissodamenti, eccetera). Opere di protezione che dovranno essere mantenute, o che dovranno piuttosto cedere il passo a valutazioni di natura finanziaria? Questa è la preoccupazione! Faccio pure riferimento all'imputabilità di detta lievitazione dei costi a un presunto prezzo di acquisto dei terreni sproporzionato. Sproporzionato in quale misura? E per rapporto a che cosa? Prezzo di acquisto che però costituisce un costo effettivo già maturato e che occorrerà coprire. Non lo si farà? Non si vuole fare? E se non lo si farà, con quali conseguenze? Magari con gravose conseguenze anche di natura espropriativa?

Senza la pretesa di essere stato completo ed esaustivo, vi ho esposto alcune considerazioni, che mi portano a concludere che il decreto legislativo sottoposto al nostro voto non è sufficientemente una valida base legale per una misura tanto incisiva e limitativa dell'iniziativa privata quale l'imposizione dell'avversato tariffario. Di conseguenza, non voterò l'entrata in materia e auspico che anche questo plenum abbia a fare altrettanto.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Il rapporto della Commissione della legislazione illustra la situazione del settore dello smaltimento degli inerti, mette in evidenza le tematiche più significative e spiega come si è arrivati a una nuova proposta di decreto legislativo.

Fino a qualche anno fa, le tariffe erano contenute e vi era fra le stesse una sostanziale uniformità. Recentemente – penso in particolare ai casi di Mezzovico e di Stabio, meno al caso di Gordevio – si sono riscontrati costi unitari maggiori, da imputare prevalentemente allo sproporzionato, o comunque elevato, prezzo di acquisto dei terreni e, in minor misura, alle opere per la protezione ambientale (protezione delle acque, compensazioni ecologiche, dissodamenti eccetera). Quest'ultima, nell'ambito della lievitazione dei prezzi, gioca di fatto un ruolo molto inferiore rispetto al prezzo di acquisto dei terreni.

Attualmente, i promotori delle nuove discariche si trovano, in pratica, in una situazione di monopolio, perlomeno nel loro rispettivo comprensorio. Tra le tematiche più significative, oltre al rischio di monopolio, vanno pure evidenziate la difficoltà di reperire siti idonei per nuove discariche, in considerazione anche dei limiti territoriali cui faceva riferimento il deputato Francesco Maggi, nonché la necessità di controllare i costi e di fissare tariffe che permettano un beneficio equo, evitando nel contempo una restrizione molto forte della libertà economica. Si parla di "beneficio equo", poiché, sicuramente, aprire oggi una nuova discarica non è un affare. Occorre quindi creare uno stimolo ai promotori.

Una limitazione importante della libertà di commercio deve basarsi su una base legale chiara e precisa. Principio, questo, concretizzatosi nella proposta di decreto legislativo in oggetto.

Il Consiglio di Stato adeguerà le tariffe fissando un costo minimo e un costo massimo, come del resto fa già oggi nelle autorizzazioni ai sensi dell'Ordinanza tecnica sui rifiuti (OTR).

La legislazione vigente assegna al Cantone il compito di pianificare e di inserire nel Piano cantonale per la gestione dei rifiuti (PGR) e nel Piano direttore le discariche per inerti, che soddisfino il fabbisogno territoriale: lo studio pianificatorio avviato in collaborazione con la SIC va proprio in questa direzione.

Nelle vertenze apertesi in seguito alle tariffe di smaltimento proposte dai gestori delle discariche sopracitate – penso in particolare a quelle di Mezzovico e Stabio – il Cantone si è inserito quale mediatore, nell'intento di spuntare tariffe più favorevoli all'utenza, cercando un compromesso che tenesse conto degli interessi di entrambe le parti in causa. Ricordo che le tariffe concordate sono di molto inferiori rispetto a quelle proposte dai gestori. Le tariffe proposte dal Cantone sono frutto di una mediazione tra quelle calcolate dalla SIC, dalla Divisione delle costruzioni, dai Servizi generali del Dipartimento del territorio e quelle proposte dai gestori.

Per quanto concerne la discarica di Mezzovico, le tariffe sono attualmente oggetto di una vertenza giudiziaria davanti al Consiglio di Stato e di un'istanza di verifica da parte di Mister prezzi.

Da nostre verifiche risulta che i costi del terreno e gli oneri pagati a terzi incidono sulle tariffe di alcune discariche nella misura di circa il 50%-70%, per cui in futuro si dovrà prestare grande attenzione a questa tematica, segnatamente in prospettiva dell'apertura di nuove deponie.

In risposta alle osservazioni dei deputati Giorgio Canonica e Francesco Maggi, va rilevato che i quantitativi smaltiti nel corso del 2003 si aggirano attorno ai 335'000 mc, mentre quelli riciclati sono ben 595'000 mc. Presumo vi sia sempre la possibilità di migliorare; sottolineo tuttavia tali cifre.

La situazione a corto termine è la seguente: con la prevista messa in esercizio, nel corso del 2004, delle discariche di Gnosca e Personico per il Sopraceneri e di Cadro per il Sottoceneri, è assicurato lo smaltimento dei materiali inerti provenienti dall'edilizia all'incirca per i prossimi dieci anni. Per quanto concerne la pianificazione futura, si rileva che lo studio preliminare sulle discariche per materiali inerti (rapporto fase 1) ha permesso di individuare 33 potenziali siti idonei per la creazione di nuove discariche per materiali inerti. La seconda fase del citato studio, che inizierà nel corso delle prossime settimane, ha come obiettivo primario la verifica della fattibilità tecnico-economica di questi siti e il consolidamento, a livello pianificatorio, delle nuove discariche, in particolare in zone periferiche del Cantone. Le nuove disponibilità volumetriche dovranno permettere uno smaltimento, a costi equi, di questi materiali per i prossimi venti anni, come prescritto dall'OTR.

Le conclusioni del rapporto commissionale possono essere condivise dal Consiglio di Stato integralmente e, in particolare, laddove si dice che la misura derivante dal nuovo decreto dovrà comunque essere accompagnata dallo sforzo di permettere la creazione di nuove discariche. Vi è quindi la volontà di andare in questa direzione.

Va inoltre sottolineato che l'applicazione del decreto legislativo in oggetto permetterà, a fronte di una produzione di circa 335'000 mc all'anno di residui da smaltire in discarica, di ridurre in maniera significativa le tariffe, consentendo un beneficio di alcuni milioni di franchi per la collettività.

Per quanto riguarda i singoli interventi, va detto che il Consiglio di Stato condivide pienamente l'affermazione del deputato Edo Bobbià, secondo cui questo decreto legislativo costituisce un significativo passo avanti nella giusta direzione. Il citato deputato chiede pure al Consiglio di Stato di conservare la fermezza nella strada intrapresa. Credo di poterlo fare: sarebbe, di fatto, un peccato – vista anche la buona collaborazione con la SIC, con il Gruppo cantonale per le discariche di inerti, eccetera – interrompere una strada che porta alla risoluzione del problema.

Ritengo si possa cominciare a parlare di "situazione di monopolio", contrariamente alle osservazioni del deputato Gianluigi Piazzini che ne mettono in dubbio l'esistenza; situazione spiacevole e comportante distorsioni, cui si vuole mettere fine con il decreto legislativo in questione.

Secondo il deputato Elio Genazzi, il Cantone pone oggi troppi paletti, il che disincentiva la realizzazione di discariche. Non posso escluderlo; ribadisco tuttavia che, percentualmente, il peso delle esigenze cantonali è relativamente basso rispetto a quello del prezzo d'acquisto del terreno. Ricordo inoltre che gli organi cantonali sono tenuti ad agire anche nel rispetto delle leggi relative alla protezione dell'ambiente, le quali potrebbero involontariamente porre quei paletti cui fa riferimento il citato deputato. Per quanto attiene alla suggestione di quest'ultimo relativa alla realizzazione di discariche più piccole, la risposta è contenuta nel rapporto commissionale, laddove si afferma che «*solo le discariche di grandi dimensioni permettono un'appropriata valorizzazione dei materiali (separazione, riciclaggio e deposito)*».

Il deputato Oviedo Marzorini ha espresso considerazioni, sicuramente rispettabili, che vanno nella direzione di respingere il decreto legislativo in oggetto, e quindi opposta a quella del Consiglio di Stato. A nome di quest'ultimo vi invito pertanto ad approvare il decreto legislativo annesso al rapporto commissionale, trattandosi di un passo significativo per cercare di contrastare quelle distorsioni evidenziate più volte anche nell'ambito della presente discussione.

DUCA WIDMER M., RELATRICE - L'esistenza del problema concernente le discariche è riconosciuta da tutti. La sensibilità del singolo porta però a considerarlo come una situazione di monopolio legata a una presenza insufficiente di discariche sul nostro territorio, oppure come una situazione ancora gestibile.

La Commissione della legislazione si è posta una domanda molto chiara: che cosa si può fare, affinché non vi siano situazioni di abuso? Le soluzioni che si prospettavano erano due:

- andare verso una statalizzazione delle discariche per inerti, per cui il Cantone avrebbe avuto l'incarico di gestirle e di fissare le tariffe, come avviene in altri settori dove vi è un regime di monopolio;
- mantenere il principio federale secondo cui la gestione delle discariche di inerti è affidata ai privati.

La Commissione della legislazione ha optato per la seconda alternativa, rappresentante una soluzione, che oserei definire "transitoria".

L'esigenza di disporre di un numero maggiore di discariche comporta quella di un controllo delle stesse. A livello di legislazione federale, lo Stato ha due compiti ben precisi in questa materia: la determinazione del fabbisogno, ossia prevedere quante discariche sono necessarie per il territorio, e la scelta dell'ubicazione. Tutto il resto è di competenza del privato. La richiesta del deputato Edo Bobbià di un intervento statale in un ambito la cui

gestione è privata ha convinto la Commissione dell'effettiva presenza di un problema. Sono tuttavia più che giustificati gli interventi di alcuni deputati, tra cui quello di Oviedo Marzorini, relativi all'interferenza statale in questo ambito. In merito, va detto che in nessun settore lo Stato può intervenire definendo le tariffe, senza una motivazione forte.

L'esame del messaggio no. 4998A bis si è protratto a lungo in Commissione della legislazione, anche a seguito delle osservazioni del prof. Jean-Baptiste Zufferey, specialista in materia, il cui nominativo figura pure nelle note del messaggio governativo. Osservazioni che il deputato Edo Bobbià considera di parte.

La proposta di decreto legislativo in oggetto rappresenta un *unicum* ticinese, nel senso che nessun altro Cantone prevede che lo Stato determini le tariffe applicate nelle discariche per materiali inerti.

La Commissione della legislazione chiede allo Stato di svolgere innanzi tutto il suo compito, ossia determinare il fabbisogno di discariche e pianificarne la realizzazione, affinché il problema oggi esistente possa risolversi da solo e il decreto legislativo in questione si riveli superfluo. Se si procederà all'apertura di nuove discariche, come indicato dal Direttore del Dipartimento del territorio, il problema si risolverà da solo e non sarà quindi necessaria l'interferenza dello Stato con l'adeguamento d'ufficio delle tariffe, poiché sarà nuovamente il mercato a decidere quale sia il prezzo da applicare.

In merito alla disparità tariffale riscontrata tra le nuove discariche e le precedenti, va tenuto conto che le esigenze determinate dall'attuale legislazione relativa alla protezione dell'ambiente creano costi maggiori. Tra le motivazioni di tale disparità, nel rapporto commissionale è pure citato l'attuale costo di acquisto dei terreni per le nuove discariche, sproporzionato rispetto a quello delle precedenti.

La Commissione della legislazione chiede inoltre al Consiglio di Stato di continuare nella direzione tendente alla riduzione del quantitativo di materiale posto in discarica, promuovendone quindi il riciclaggio.

La Commissione ritiene vada data la possibilità allo Stato di intervenire in casi particolari. Essa ha sottoscritto tale principio con la consapevolezza che in proposito vi sarebbero stati pareri giuridici discordanti: di fatto, non può passare inosservata l'interferenza dello Stato nel mercato privato; interferenza che dovrà essere ben motivata, in ogni singolo caso.

Tra i criteri contemplati per il calcolo delle tariffe è citata pure la possibilità di realizzare "equi benefici", al fine di garantire al privato una possibilità di guadagno. La valutazione dei limiti entro i quali si situano gli "equi benefici" non spetta però alla Commissione: potrà semmai essere il Tribunale federale a farlo. Anche in questo caso, se vi sarà a disposizione un numero sufficiente di discariche, il discorso cadrà, poiché l'equo beneficio verrà definito dal mercato.

L'auspicio della Commissione della legislazione, chiedendovi di accettare questo decreto legislativo, è che lo stesso non abbia a dover essere applicato e che quindi si riesca, in tempi brevi, a risolvere il problema con la realizzazione di un numero di discariche sufficienti, affinché rientrino nuovamente in gioco le regole del mercato, senza dover discutere sugli equi benefici, sulle tariffe da applicare e sull'interferenza dello Stato.

GENAZZI E. - Ribadisco all'indirizzo del Direttore del Dipartimento del territorio soprattutto la suggestione, da me espressa in precedenza, relativa alla necessità di considerare le piccole realtà. Si sa che organizzare qualcosa di grosso è più vantaggioso che organizzare qualcosa di piccolo. Il Cantone, tuttavia, è fatto anche di piccoli paesi e di valli, con piccole economie le cui esigenze contemplano piccoli quantitativi di materiali inerti.

Occorre pertanto evitare che questi ultimi debbano essere trasportati, ad esempio, da Campo Blenio a Claro, o da Bosco Gurin a Magadino, eccetera. Chiedo quindi che il Dipartimento del territorio si preoccupi anche di tale aspetto.

PIAZZINI G. - La mia tesi è stata in parte avvalorata dall'intervento della relatrice, secondo cui il decreto legislativo in questione rappresenta, in primo luogo, una soluzione transitoria e, in secondo luogo, un *unicum*. Quest'emergenza, con la quale si vuole evidentemente "tappare" il mercato, deriva da un Dipartimento. È stato compiuto uno studio che ha permesso di individuare ben 33 siti idonei alla creazione di discariche per materiali inerti. Si tratta evidentemente di siti sensibilissimi, necessitanti di particolari attenzioni a livello ambientale (protezione delle acque, eccetera) e di vie di collegamento (rotonde, strade, eccetera). Perché ritornare a un ambiente eccezionale, quando abbiamo i cosiddetti *Wildwald*?

Vi è un altro aspetto: l'opinione legale. Non sono un avvocato, per cui mi chiedo se possiamo stare tranquilli. Si tratta solo di una "spalmatina" transitoria in attesa che il mercato si rimetta a posto?

Stando ai contenuti del rapporto commissionale e alle affermazioni del Direttore del Dipartimento del territorio e della relatrice, secondo cui l'apertura di discariche oggi in Ticino non rappresenta un affare, chi sceglie tale via è un incosciente. Nel rapporto si legge inoltre: «*Il riconoscimento della realizzazione di "equi benefici" deve essere letto quale stimolo al privato per farsi promotore della creazione di discariche, ma anche quale introduzione della concorrenza, a garanzia di prezzi moderati*». Ritengo la cosa di difficile comprensione.

Siccome sono uno degli ultimi liberali-conservatori esistenti, ho un certo rispetto dello stato di diritto, nonché dell'interesse preponderante, ma francamente sono un po' stufo. Ricordo che nell'ambito dell'approvazione della nuova Legge sull'esercizio della professione di ingegnere e di architetto e dei tecnici progettisti, temi quali la libertà di commercio, le arti liberali, la sacralità della Costituzione eccetera erano invece difesi.

Concludo, ribadendo la mia opposizione al decreto legislativo in questione e domandando al Direttore del Dipartimento del territorio se sia stata perlomeno chiesta un'opinione legale in merito ad esso.

BOBBIA E. - Non riuscirò a convincere il deputato Gianluigi Piazzini; lo invito tuttavia a credermi quando dico che tra i due mali si è scelto quello minore. La situazione attuale non è più gestibile: o si trova un'alternativa, nonostante presenti delle debolezze, oppure dirò ai miei impresari di depositare il materiale dove vogliono. E posso assicurare che non è difficile applicare una soluzione del genere: basta scavare un buco, riempirlo di materiale e poi coprirlo. È questa la soluzione che si vuole adottare? Capisco le riserve espresse dai deputati Gianluigi Piazzini e Oviedo Marzorini; ribadisco tuttavia che la situazione è attualmente ingestibile. Che cosa si può fare per ovviare a questa problematica? Lasciamo libertà a ognuno di trovarsi un sito di discarica, oppure tentiamo di risolverla con un decreto legislativo, che forse non è perfetto e che magari cadrà in fase ricorsuale, ma che comunque rappresenta un tentativo per mettere fine al problema delle discariche in Ticino? Si tratta di un'operazione sbagliata, da "gambizzare" già in partenza?

Personalmente, ritengo di no. Per me non è stato facile chiedere allo Stato di intervenire, ma non ho trovato alternative migliori. La Commissione della legislazione ha deciso di sostenere tale soluzione, per la quale ritengo giusto chiedere ora l'appoggio del Parlamento.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Il decreto legislativo in questione – ne siamo convinti anche noi – non è la perfezione assoluta: qualche perplessità l'ha suscitata e la suscita tuttora. Il deputato Gianluigi Piazzini chiede se lo stesso sia stato verificato dal profilo giuridico. Prima di tutto, va detto che il parere giuridico cui ha fatto riferimento il citato deputato è comunque un parere di parte, presentato da chi vuole promuovere una scarica in tutta libertà. Si tratta esattamente di quel promotore nei confronti del quale è stato necessario il coinvolgimento di Mister prezzi. È tuttavia vero che anche le nostre verifiche sono di parte: il decreto legislativo è stato sottoposto all'avv. Claudio Broggin, interno al Dipartimento del territorio, al Consulente giuridico del Consiglio di Stato, Guido Corti, e al Consulente giuridico del Gran Consiglio, Michele Albertini.

Non è possibile garantire che questo decreto legislativo sia a tal punto "blindato" da superare eventuali esami ricorsuali.

Siamo giunti oggi a una situazione difficilmente sostenibile: ho seguito l'attività dei miei collaboratori, in particolare per quanto concerne le scariche di Mezzovico e di Stabio, e credo non sia possibile andare avanti così. È invece giusto procedere alla ricerca di nuovi siti. Nel frattempo, bisogna tuttavia fare qualcosa.

DUCA WIDMER M., RELATRICE - Penso che le posizioni siano chiare: ci troviamo di fronte a un problema, che dovrebbe essere transitorio, ma che attualmente esiste ed è sentito come tale. La proposta commissionale è stata valutata dal BUWAL e tiene inoltre conto delle osservazioni del prof. Jean-Baptiste Zufferey, pur ritenendo che le stesse siano di parte. La tematica, a livello legislativo, è molto delicata, proprio perché si tratta di un'interferenza dello Stato nel mercato privato. Ribadisco dunque la posizione della Commissione della legislazione, secondo cui sarebbe auspicabile risolvere il problema, in tempi brevi, con la creazione di nuove scariche. Essa ha ritenuto che nel frattempo l'unica soluzione possibile, in alternativa alla statalizzazione del settore, fosse il decreto legislativo in questione. Ribadisco comunque la speranza che la velocità di lavoro del Dipartimento del territorio permetta di risolvere la situazione, con soluzioni che favoriscano la reintroduzione di un mercato normale e di una concorrenza normale, senza che il citato decreto abbia a essere applicato.

PIAZZINI G. - Puntualizzo all'indirizzo del Direttore del Dipartimento del territorio di non aver parlato di parere di parte: ho semplicemente domandato se il Dipartimento del territorio ha chiesto un'opinione legale sul decreto legislativo.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Innanzi tutto, sottolineo che un parere di parte è assolutamente legittimo. Oltretutto, nella fattispecie si tratta del parere giuridico di un professore universitario, il quale ha tutta la legittimazione per farlo.

Come ha ricordato la relatrice, il Dipartimento del territorio ha sottoposto la questione anche al BUWAL. Ribadisco infine che i tre avvocati interni all'Amministrazione cantonale si sono espressi a favore del decreto legislativo.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 63 voti favorevoli, 3 contrari e 5 astensioni.

Messi ai voti senza discussione, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al rapporto commissionale sono accolti con 61 voti favorevoli, 3 contrari e 8 astensioni.

L'adesione del Consiglio di Stato è recata dal Direttore del Dipartimento del territorio.

2. RISPOSTE A INTERPELLANZE

Cieli sicuri

Risposta all'interpellanza presentata il 26 gennaio 2004 da Pierre Rusconi

L'interpellante si rimette al testo.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Sull'atto parlamentare in questione era stata preparata una lunga risposta; tuttavia, avendo rivelato la stampa l'inesistenza del problema concernente la CIRRUS, è stata presa la decisione di non intervenire in materia. Nel caso l'interpellante desideri maggiori dettagli, potrò trasmetterglieli per iscritto.

RUSCONI P. - Mi dichiaro soddisfatto.

Soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Legge sulle commesse pubbliche - criteri di aggiudicazione

Risposta all'interpellanza presentata il 18 dicembre 2003 da Gianluigi Piazzini

L'interpellante si rimette al testo.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - L'atto parlamentare in questione solleva il problema del criterio del prezzo nell'ambito di una commessa pubblica, nonché la necessità di darvi maggior peso. In merito, sottolineo che i principi da rispettare sono contenuti nella Legge sulle commesse pubbliche (LCPubb)¹, il cui art. 32 cpv. 1 recita quanto segue: «*Il committente aggiudica la commessa a favore dell'offerta più vantaggiosa determinata sulla scorta di diversi criteri, quali il termine, la qualità, il prezzo, l'economicità, i costi di servizio, il servizio clientela, l'adeguatezza della prestazione, l'estetica, la compatibilità ambientale e il valore tecnico*». Parimenti, nel Regolamento di applicazione della legge cantonale sulle commesse pubbliche (RLCPubb)², art. 42 cpv. 3, si dice: «*L'indicazione dei criteri deve essere accompagnata anche dalla singola ponderazione percentuale rispetto al totale. Di regola, nello spirito dell'art. 32 della legge, la ponderazione di un singolo criterio non dovrebbe superare il 50%*». Di solito, i criteri relativi al prezzo si situano attorno al 30%-40%, a volte anche al 50%. Questo è il motivo per cui noi procediamo nel modo in parte censurato dal deputato Gianluigi Piazzini nelle conclusioni del suo atto parlamentare. Il citato deputato chiede se, viste le sue premesse e sulla base di recenti bandi di concorso che hanno sfiorato il totale di 10 criteri e sottocriteri, non si ritenga di emanare delle linee direttive in modo da contenere il fiorire dei criteri e sottocriteri, ribadendo nel contempo l'importanza dell'aspetto economico. In merito, va detto che noi ci basiamo sulla legge e sul regolamento sopraccitati; informo tuttavia che sul sito Internet del Cantone, all'indirizzo www.ti.ch/DT/SG/UffALS/Temi/Commesse, è visibile il documento intitolato *Indicazioni, valutazione e aggiudicazione commesse pubbliche*³, il quale propone alcuni esempi di criteri di aggiudicazione con le relative spiegazioni. Mi auguro che detto documento possa contribuire a fornire una risposta agli interrogativi dell'interpellante.

PIAZZINI G. - Posso dichiararmi soddisfatto, anche perché oggi ho appreso che la ponderazione di un singolo criterio non dovrebbe superare il 50%.

Siccome sono deputato al Gran Consiglio da diverso tempo, ricordo tutte le discussioni relative alla preponderanza o meno dell'economicità, eccetera. Constato l'evoluzione avvenuta in questi anni la quale ha portato a un'incidenza massima del criterio del prezzo pari al 50%.

Mi fa piacere che questo nuovo sistema di margini di apprezzamento contempli anche il criterio relativo alla formazione di apprendisti (10%). In proposito, mi chiedo se non sia il caso di alzarlo al 15%, ritenendo vadano premiate le ditte che "stringono i denti" per formare apprendisti. A mio avviso, si potrebbe fare uno sforzo in tal senso.

Soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

¹ RL 7.1.4.1.

² RL 7.1.4.1.1.

³ Cfr. pagg. 3910-3919.

Anno internazionale dell'acqua e corridoio aereo

Risposta all'interpellanza presentata il 17 dicembre 2003 da Cleto Ferrari

FERRARI C. - Credo che la specie umana abbia la facoltà, o forse il "difetto", di abituarsi a tutto. In merito, ricordo le reazioni a livello cantonale riguardo ai passaggi notturni di aeroplani, dopo l'apertura dell'aeroporto di Malpensa; reazioni seguite poi da un grande silenzio.

Quanto mi preoccupa ora è il continuo aumento del numero di aeroplani che passa sopra le nostre teste. Come risaputo, le sorgenti sono alimentate dalle nevi che stanno in alto. La paura è che, nel caso l'effetto dell'inquinamento sulle nostre riserve d'acqua non venga monitorato a sufficienza, le generazioni future siano obbligate ad acquistare l'acqua da bere dalla Nestlé o da altre aziende. Chiedo quindi una garanzia circa i controlli fatti in questo senso.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Il tema dell'inquinamento dell'aria, dell'acqua e del suolo da parte degli aeroplani che sorvolano il nostro territorio non è nuovo, così come non lo è la questione del rumore, la quale aveva occupato il Cantone e i Comuni qualche tempo fa. Anche il tema delle sostanze inquinanti scaricate dagli aeroplani non è nuovo: già negli anni Ottanta, all'allora Sezione energia e protezione dell'aria erano giunte segnalazioni di inquinamenti, veri o presunti, da parte di aeroplani che prima di atterrare ad Agno avrebbero scaricato il contenuto del loro serbatoio nell'ambiente. Non è mai stato possibile, né in quegli anni né più tardi, trovare tracce di carburante riconducibile a prassi dei piloti come quella indicata. L'esistenza di tale procedura è sempre stata negata anche dai responsabili dell'aeroporto di Agno. In risposta alle domande poste dall'interpellanza va detto quanto segue:

- *È monitorato l'effetto dell'inquinamento sulle nostre riserve d'acqua?*
La qualità delle acque è monitorata secondo le modalità stabilite dalla Legge federale sulla protezione delle acque (LPaC)⁴, ma non viene svolta alcuna indagine mirata a individuare eventuali effetti del traffico aereo. Nell'ambito delle normali attività di monitoraggio condotte dai servizi del Dipartimento del territorio, non sono mai stati constatati effetti di degrado riconducibili ai voli di linea. Inoltre, non sono mai stati segnalati al Dipartimento del territorio inquinamenti verificabili di questo tipo.
- *Sono previsti scenari d'intervento per prevenire e impedire una tale eventualità?*
Se dovesse verificarsi un grave inquinamento localizzato dovuto al rilascio di importanti quantitativi di sostanze inquinanti, l'intervento avverrebbe con le forze disponibili e secondo le modalità previste per qualsiasi altro tipo di incidente con sostanze chimiche. Non sono però stati studiati o pianificati scenari di intervento per situazioni particolari come, ad esempio, la caduta di un aereo in montagna.
- *Il Ticino non potrebbe farsi promotore di studi di interesse internazionale inerenti al traffico aereo e all'inquinamento dell'acqua nelle regioni montane?*
È impensabile, con le attuali difficoltà di ordine finanziario e con le riduzioni di personale già effettuate o previste, affrontare temi come quello indicato. Le risorse dei servizi del Dipartimento del territorio devono oggi essere concentrate su altri compiti che noi

⁴ RS 814.20.

riteniamo prioritari per il raggiungimento degli obiettivi di protezione dell'ambiente e delle acque.

FERRARI C. - Sono soddisfatto solo in parte, ritenendo non sia stato sufficientemente definito il dettaglio della mia interpellanza. Di fatto, l'inquinamento cui quest'ultima fa riferimento non concerne unicamente lo scarico dei serbatoi, ma anche altre emissioni inquinanti da parte degli aerei. Non so quanti siano i passaggi aerei giornalieri: vi è chi dice siano 600 e chi invece 800. In ogni caso, non è cosa di poco conto. Il problema è che al momento in cui ci si accorge dell'inquinamento dell'acqua è già troppo tardi: non si può più intervenire, poiché vi sono sorgenti che si alimentano sull'arco di sei o sette anni. Occorre quindi prevenire tale inquinamento.

Parzialmente soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Quale futuro per i progetti di parco nazionale?

Risposta all'interpellanza presentata il 22 marzo 2004 da Francesco Cavalli e cofirmatari

L'interpellante si rimette al testo.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - L'interpellanza tocca un tema d'attualità estremamente delicato: si riferisce alla decisione presa dal Consiglio federale di stralciare dal programma di legislatura 2004-2007 la revisione parziale della Legge sulla protezione della natura e del paesaggio (LPN)⁵, volta a fornire al Paese la base legale per la creazione di nuovi parchi nazionali e regionali.

Il tema tocca in modo particolare il Ticino, dove si sono appena conclusi due studi, aventi entrambi confermato la fattibilità territoriale per l'eventuale creazione di un parco nazionale nel Locarnese e/o dell'Adula. Entrambi gli studi sono stati direttamente promossi dalle regioni interessate.

Il tema dei parchi è diventato un importante elemento di promozione economica nelle regioni di montagna: studi effettuati dimostrano, di fatto, che un parco ha un forte potenziale quale attrazione turistica con ricadute economiche dirette e indirette molto marcate.

La creazione di futuri parchi in Svizzera è stata impostata come processo dal basso verso l'alto: le regioni interessate elaborano il progetto, oltre a proporlo. Nessun nuovo parco verrà quindi imposto dalla Confederazione.

Il Consiglio di Stato ha appoggiato sin dal 2000 il principio della creazione dei parchi da parte delle regioni interessate. A questo scopo, tramite il Dipartimento del territorio, il Consiglio di Stato ha istituito un apposito gruppo di lavoro interdipartimentale denominato "Gruppo parchi naturali", che ha finora coordinato tutte le attività dell'Amministrazione cantonale in questo settore e ha in particolare seguito la realizzazione e il completamento dei due studi di fattibilità del Locarnese e dell'Adula.

In risposta alle domande poste dall'interpellanza va detto quanto segue:

⁵ RS 451.

- *Quali passi ha intrapreso il Consiglio di Stato presso il Consiglio federale e presso la Deputazione ticinese alle Camere federali, affinché tre anni di intenso e proficuo lavoro, per molti versi anche di sicuro valore culturale, non siano vanificati da questa inopportuna decisione di rinvio?*

La decisione del Consiglio federale è stata accolta con sorpresa anche da parte nostra, considerando che nell'ambito della consultazione dei Cantoni, delle associazioni e delle forze politiche nazionali il parere favorevole alla modifica legislativa proposta era quasi unanime. Praticamente, quasi tutti i partiti di Governo, salvo una parte maggioritaria dell'UDC, erano favorevoli a detta modifica.

Il Consiglio di Stato, in data 9 marzo 2004, è intervenuto in modo deciso presso il Consiglio federale, chiedendo di riesaminare e rivalutare la decisione presa.

Nella sessione del Parlamento federale conclusasi qualche settimana fa, sono stati presentati diversi interventi parlamentari, per la precisione sei, di cui la maggior parte nella forma dell'iniziativa. Lo spettro politico degli iniziativaisti è molto vasto: PPD, PS, VERDI, PLR e UDC. Due sono le frazioni intervenute: PPD e VERDI. Da parte del Consigliere agli stati Dick Marty è stata presentata una mozione per indurre il Consiglio federale a presentare il disegno di legge.

Gli studi del Locarnese e dell'Adula, conclusa la fase preliminare della fattibilità, per voce dei loro promotori, continueranno. Essi entreranno in una fase più progettuale, destinata a durare qualche anno. Il Governo ticinese intende continuare a fornire ad entrambi il dovuto sostegno. Nel frattempo, auspichiamo che gli interventi politici sul piano federale possano sbloccare la situazione di stallo venutasi a creare in relazione alle basi legali. Noi osiamo sperare si tratti solo di una situazione di stallo, per questo vorremmo si continuasse come se la stessa non fosse intervenuta. Ci adopereremo per poterla sbloccare.

- *In particolare quali saranno i contenuti del preannunciato "segnale forte"?*

Il segnale forte consiste nel sopraccitato intervento del Consiglio di Stato presso il Consiglio federale. In merito, se il deputato Francesco Cavalli lo ritenesse opportuno, gli potrà essere trasmessa copia della lettera inviata lo scorso 9 marzo sia al Consiglio federale sia alla Deputazione ticinese alle Camere federali. Quest'ultima è pure stata contattata per una valutazione, da cui è risultata esservi in proposito molta attenzione da parte dei singoli deputati.

CAVALLI F. - Mi dichiaro soddisfatto e mi auguro che detti interventi riescano a salvare questi progetti particolarmente cari alle nostre regioni periferiche.

Soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Piano di Magadino: a quando il ripristino delle situazioni abusive?

Risposta all'interpellanza presentata il 19 aprile 2004 da Fiamma Pelossi

L'interpellante si rimette al testo.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - L'interpellante pone alcune domande al Consiglio di Stato in merito a una situazione non conforme alla legge presente sul Piano di Magadino. Situazione riguardante la ditta Tom Costruzioni (Tomasetti), la quale occupa una grande superficie con baracche e depositi di diverso genere.

In risposta alle domande poste dall'interpellanza va detto quanto segue:

- *Quando e in quali termini il Cantone ha deciso il ripristino della situazione legale?*
In base a una transazione del 22 gennaio 2002, il Tribunale amministrativo cantonale ha confermato lo sgombero dei depositi abusivi di copertoni, veicoli, macchinari, nonché di tutte le attività estranee a quella d'impresa di costruzione sul mappale 4492 RFD di Locarno, ordinato dal Municipio di Locarno, organo competente in ossequio all'art. 43 della Legge edilizia cantonale [RL 7.1.2.1]. Lo sgombero doveva essere eseguito entro il 31 dicembre 2002.
- *Che cosa viene fatto e che cosa s'intende fare affinché il terreno sia restituito all'agricoltura?*
In data 29 aprile 2003, il Municipio di Locarno, in collaborazione con le autorità cantonali, ha indetto un sopralluogo, il quale ha permesso di appurare che l'ordine di sgombero non era stato rispettato.
In data 28 maggio 2003, il Municipio di Locarno ha ulteriormente diffidato il proprietario. Pure il nuovo termine non è stato rispettato. Dopo tale data, non siamo a conoscenza di ulteriori contatti tra l'esecutivo comunale e il perturbatore. Spetterà al Municipio di Locarno procedere, se del caso, con una decisione di esecuzione sostitutiva.
- *Chi pagherà lo sgombero?*
L'anticipazione dei costi relativi all'esecuzione sostitutiva, nel caso in cui il proprietario non proceda spontaneamente alle sue incombenze – il che è pensabile! –, spetta al Comune di Locarno, il quale potrà poi rifarsi sul proprietario.
- *Quale sarà il destino delle migliaia di copertoni?*
I copertoni, così come le altre parti di veicoli inservibili, devono essere smaltiti in appositi centri di raccolta.

Sul fondo in oggetto, come rilevato dal Tribunale amministrativo cantonale, viene esercitata da prima del 1972 l'attività di impresa, la quale gode della *Bestandes-garantie*, ossia di una garanzia di esistenza, per cui non deve necessariamente essere smantellata. Per questo motivo, l'area in questione non potrà essere utilizzata a scopi agricoli. Ciò non toglie che tutto quanto contrasta con detta attività esistente da prima del 1972 debba essere sgomberato.

PELOSSI F. - Mi dichiaro parzialmente soddisfatta. Speravo che l'intervento del Cantone potesse essere maggiore. Stando a quanto affermato dal Direttore del Dipartimento del territorio, spetta quindi al Municipio di Locarno intervenire.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - In base alla legge, spetta al Municipio di Locarno fare i sopralluoghi, ordinare lo sgombero ed eventualmente sgomberare autonomamente, imputando i relativi costi al perturbatore.

Parzialmente soddisfatta l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

AlpTransit: quale futuro per il Ceneri?

Risposta all'interpellanza presentata il 22 marzo 2004 da Edo Bobbià

L'interpellante si rimette al testo.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - L'interpellanza in oggetto era molto opportuna, in particolare, durante la scorsa sessione parlamentare. Vi era di fatto stata un'intervista al Direttore dell'Ufficio federale dei trasporti Max Friedli, il quale diceva, in modo molto inequivocabile, che anche il traforo del Monte Ceneri poteva cadere sotto la scure della necessità di contenere i costi, e quindi essere prorogato di parecchio tempo o addirittura essere realizzato a tubo unico, il che avrebbe comunque comportato un ritardo.

Attualmente, il problema mi sembra in gran parte risolto, perlomeno per quanto attiene all'aspetto federale. Il Consiglio federale ha infatti emanato, alcuni giorni fa, un rapporto all'attenzione di una Commissione del Consiglio nazionale, da dove emerge che il problema del Ceneri dovrebbe essere superato: viene riaffermata l'importanza della realizzazione integrale del traforo del Monte Ceneri.

L'avvio dei lavori del traforo del Monte Ceneri, oltre alla decisione di approvazione dei piani, è subordinato alla liberazione del credito necessario. Questo è stato oggetto del messaggio sul decreto federale concernente il credito aggiuntivo e la liberazione parziale dei fondi bloccati dalla seconda fase dell'AlpTransit del 10 settembre 2003. Detto messaggio sarà verosimilmente trattato nella sessione estiva del Parlamento federale, quindi nel corso del mese di giugno 2004, dopo il rinvio dello scorso mese di marzo chiesto in seguito all'annuncio dei costi supplementari.

Le commissioni parlamentari hanno chiesto al Consiglio federale un rapporto dettagliato specifico sull'argomento. Detto rapporto è stato approvato dal Consiglio federale in data 7 aprile 2004.

Per quanto riguarda la galleria di base del Ceneri, nel rapporto si evince che il Consiglio federale ne sostiene la realizzazione al più presto e in via prioritaria rispetto a tutte le altre opere previste dal pacchetto "Neat 1". Il credito necessario va quindi liberato con l'adozione del disegno di decreto accompagnante il messaggio del 10 settembre 2003, che non verrebbe modificato.

I motivi addotti dal Consiglio federale a sostegno della galleria di base del Ceneri sono:

- la realizzazione di una ferrovia di pianura da Basilea a Chiasso con un guadagno di produttività di circa il 20%;
- l'incremento della capacità;
- la riduzione dei tempi di percorrenza della tratta Zurigo-Ticino-Milano (-15% per Lugano-Zurigo);
- la realizzazione del collegamento veloce Lugano-Locarno e del nuovo sistema ferroviario regionale Ticino-Lombardia.

È confermato nel citato rapporto il sistema a due tubi separati, per motivi di sicurezza. L'ipotesi iniziale di un tubo unico non è più compatibile con gli standard attuali, per cui si dovrebbe in tal caso prevedere un cunicolo, il che annullerebbe l'ipotetico risparmio. Il progetto andrebbe peraltro ripubblicato e non si potrebbe più lavorare con le frese. Ciò implicherebbe un ritardo di almeno quattro anni per la messa in esercizio della galleria. Trattandosi dell'opinione del Consiglio federale, ritengo che la cosa lasci ben sperare.

BOBBIÀ E. - Ringrazio il Consigliere di Stato e mi dichiaro soddisfatto.

Soddisfatto l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

3. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 18.55 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per martedì 20 aprile 2004.

Per il Gran Consiglio:

il Presidente, Marco Fiori
il Segretario, Rodolfo Schnyder